



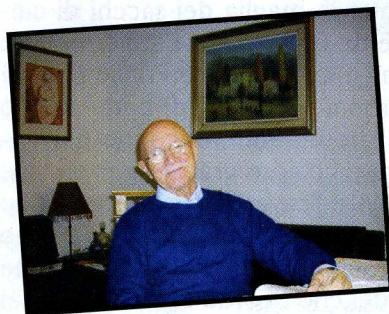
SAMUEL ARTALE

Samuel Artale Von Belskoj Levy è nato nel 1937 a Rostock, in Germania, in una famiglia ebreo-prussiana. Il 13 aprile del 1944 è stato portato ad Auschwitz, insieme alla mamma, al padre, alla sorella Miriam, al nonno. Nessuno dei suoi familiari è tornato. Liberato nel 1945, affidato alla comunità ebraica, imbarcato su una nave a Marsiglia, è stato ospitato in un orfanotrofio a Miami (Usa). Ingegnere meccanico industriale, oggi vive a Padova.

Offriamo ai docenti e agli alunni delle nostre scuole il testo di un'intervista raccolta da Albarosa Artico. Ne è uscito un racconto, inedito e toccante, dell'infanzia rubata a un bambino, testimone sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz. Un testo per una didattica dell'impegno civile e morale, da leggere e commentare con gli alunni.

Fino a sette anni sono vissuto in una villa vicino a un corso d'acqua a Rostock; ricordo il giardino, la sala da pranzo dove tutti ci riunivamo, l'istitutrice da cui, con mia sorella Miriam, scappavo, scendendo con una corda dalla finestra per andare a giocare sull'argine del fiume. Di mia madre Hellen ricordo che, quando suonava al pianoforte dei brani di Bach, la ascoltavo affascinato. Non ne ricordo purtroppo il volto, ma lo sguardo pieno di dolore e sofferenza, quando io e mia sorella le fummo strappati dalle braccia nel campo di sterminio.

I miei ricordi sono sfumati, si sono persi durante l'anno in cui sono stato ad Auschwitz-Birkenau, solo, tra altri internati più grandi di me che mi dicevano insistentemente di ripetere il mio nome e non le cifre che avevo tatuate sul braccio, perché altrimenti sarei diventato



come "loro" volevano, solo un numero. Mi ero accorto della discriminazione razziale solo dopo che io e mia sorella siamo stati costretti a rimanere a casa da scuola e soprattutto, quando, per strada, un giorno, vidi mio

padre che, mentre camminava giù dal marciapiede (agli ebrei era proibito camminare sul marciapiede) fu stratonato senza alcun motivo da un soldato nazista e costretto a rimanere per terra in ginocchio. Nessuno dei passanti intervenne... nessuno. Io non capivo come un uomo così grande, bello e importante come lui, potesse essere trattato in quel modo... e come non reagisse alla brutalità del tedesco! Non capii, lo biasimai dentro di me, mi sentii deluso e provai verso di lui vergogna e rancore. Solo più tardi il nonno mi spiegò. Ma ancora oggi, ricordando quell'episodio, sento salire dentro di me rabbia e profondo dolore.

Il 13 aprile del 1944 fummo deportati. L'attività industriale della mia famiglia (utile alla Germania) ci aveva protetto fino a quel momento, poi tutto precipitò. I soldati nazisti arrivarono... eravamo tutti agitati. La mamma ci vestì velocemente. Non c'era tempo per raccogliere nulla. Un camion ci portò alla stazione. Dopo una lunga attesa, ci misero in fila e fummo caricati su un vagone-merci. Del viaggio ricordo che io e mia sorella eravamo sempre attaccati alla mamma, il nonno era accasciato a terra. Eravamo tutti stretti, c'era un odore insopportabile, qualcuno era svenuto o forse morto, non lo so.

Quando arrivammo ad Auschwitz fummo accolti da una grande confusione: grida, ordini in tedesco, lamenti. Io e mia sorella Miriam fummo spinti in un'altra direzione, mia madre fu trattenuta violentemente dai fucili dei soldati che le impedirono di raggiungerci. La



vidi per l'ultima volta, ferma con lo sguardo disperato. Aveva 43 anni. Non ne seppi più nulla. Anche papà, Miriam e il nonno sparirono...

Mi ritrovai solo, avevo 7 anni! Ero confuso, stordito... fui sistemato in una baracca insieme ad adulti, non c'erano altri bambini. Ci sono rimasto un anno e ho imparato a sopravvivere alla fame, alla paura che era parte della nostra vita, alla violenza immotivata, alla sofferenza. Sono stato bastonato perché avevo cercato di proteggermi dal freddo intenso mettendomi sotto la maglia dei sacchi di carta, ho imparato a usare un coltello per difendermi, ho imparato a nascondere i miei pochi averi dalle perquisizioni dei nazisti, ho rubato bocconi di pane stantio al compagno. Ricordo che i grandi mi hanno utilizzato e istruito, poiché ero piccolo e gracile, per entrare dentro un cunicolo da loro scavato dalla baracca fino al magazzino viveri, per rubare scatolette di cibo. Lo feci più volte. Probabilmente quelle furono la salvezza per alcuni di noi. Da quel che ricordo non fummo mai scoperti. Non lo ricordo con certezza perché lì c'era sempre da aver paura, c'era sempre chi pagava con la vita per qualcosa, chi veniva punito al posto di altri: il lager aveva annullato il rimorso, il senso di colpa, non c'era più emozione in me, ero indifferente, dovevo solo sopravvivere.

Era inverno, la guerra era quasi finita, stavano avvicinandosi i Russi, per i nazisti erano gli ultimi momenti... Quando nel gennaio del '45 finalmente arrivarono i Russi, a piedi e a cavallo, avvolti dalla foschia, in un silenzio innaturale, senza più le grida di sempre, non



li riconobbi... ne fui impaurito. Si pensava a un cambio di soldati; avevano le armi, ma non puntate contro di noi, avanzavano lentamente. Io e gli altri internati siamo usciti dalle baracche, cenciosi, sporchi, tremanti, simili a larve. I Russi venivano avanti e con un frustino in mano ci allontanavano, ma non ci bastonavano! Questo ci sorprese... la lingua poi era diversa... erano amici! Ci diedero da mangiare e questo fu un

disastro, molti stettero male... ci diedero anche coperte, pastrani perché era molto freddo. Ma erano amici! La voce si sparse in tutto il campo.

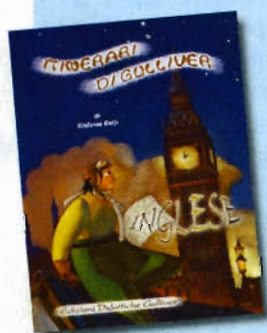
Non ricordo... ma fui lavato e rivestito, mi riabituai a mangiare. Un ufficiale che parlava tedesco mi chiese come mi chiamavo e io gli dissi solo il nome, Samuel... inorridito mi resi conto che non ricordavo più il cognome! Mi spaventai, ma il russo mi sorrise con affetto (non come i nazisti in modo beffardo) e mi tranquillizzò, dicendomi che mi sarebbe ritornato in mente un po' alla volta. La Croce Rossa e poi la Comunità Ebraica si sono occupate di me e sono stato portato in America in un Orfanotrofio, a Miami.

Il mio cognome l'ho trovato solo da alcuni anni, perché, appena uscito da Auschwitz, ho voluto dimenticare tutto, cancellare tutto, in una accanita lotta contro il ricordo che per me significava dolore.

Mi sono sforzato di dimenticare così come oggi cerco ansiosamente di ricordare, soprattutto i volti dei miei cari che mi sono stati strappati dalla violenza e dalla brutalità degli uomini.

ITINERARI DI GULLIVER

NUOVI ORIZZONTI DIDATTICI



€ 35,00
anziché € 70,00

Il volume è composto da 640 pagine e da un cd-rom con schede operative

1 volume con laboratori dalla 1ª alla 5ª classe +
1 cd-rom con schede operative formato A4

inglese



2 schedari +
2 audiocassette +
1 guida all'uso dei
testi delle audiocassette

€ 25,00
anziché € 60,00

SCONTI

PER I DOCENTI
ABBONATI

offerte valide fino al 31/01/2010 e
sono esclusi scuole ed enti

PER I TUOI ORDINI CHIAMACI ALLO 0873.366.366